



## PERCHÉ BISOGNA PARLARE (BENE) DI SESSO AI BAMBINI

*A me disse tutto un ragazzino che non sapeva niente. Vorrei che per i miei figli fosse diverso*

In prima media, nell'ora di Educazione artistica, quando i lavori di gruppo viravano in autocoscienza, Denti Nicola (alle medie, si sa, il cognome precede sempre il nome), ripetente e dotato di conturbante fascino, ci spiegò il significato dell'espressione «fare sesso». Lo fece con cruda e compiaciuta morbosità, come si conviene a un quattordicenne maschio a cui nessuno ha regalato gli strumenti giusti. Non so se mi sconvolse di più la prospettiva che anch'io un giorno avrei dovuto evadere quella pratica sporca o la rivelazione che l'avesse evasa, almeno una volta, mia madre, creatura, ai miei occhi di allora, di raro candore e indiscussa integrità.

Un incontro fortunato, qualche anno dopo, consentì di lasciarmi alle spalle quell'epifania sbagliata nell'ora di Arte e di scoprire che fare sesso è sinonimo di amareggiare, verbo bellissimo e allegro, ben lontano dalle oscenità magistralmente descritte e mimate da quel primo e acerbo mentore. Non voglio che sia un Denti Nicola ad aprire gli occhi ai miei figli e non voglio che si affaccino all'universo colorato della sessualità dalla cupa finestra della pornografia.

**«Mamma, io faccio sesso con il mio amico Stefano, durante il relax all'asilo». «A cosa serve la patatina? Non ti manca un po' il pisello?». «Chi sono i pedofili? Perché Lea dice che fanno male ai bambini?».**

Io non sono pronta, loro sì. Bisogna trovare le risposte, perché capiscano, ascoltino, si difendano e continuino a fare domande. Perché la scuola non parla ai bambini di questo? Scopro da un'amica che la Asl di Milano offriva gratuitamente, alle scuole che lo richiedevano, un programma per la prevenzione dell'abuso sessuale ai ragazzini di quarta e quinta elementare. Scopro che i soldi per questi laboratori non ci sono più. Tuttavia, dopo la chiusura del servizio pubblico, è nata, da un gruppo di psicologi e formatori della stessa Asl, l'associazione L'Ombelico ([lombelico.org](http://lombelico.org)), che organizza i medesimi percorsi, chiamati «Parole dette e non

dette», a Roma, Milano e Torino.

«Il programma è centrato sul miglioramento della percezione del pericolo e sull'insegnamento di diverse strategie di difesa. Conoscere il proprio corpo, saper ascoltare e nominare le sensazioni che trasmette, poter raccontare emozioni e turbamenti a persone di fiducia, sono gli strumenti per acquisire consapevolezza di sé e del proprio valore, per definire i confini e scegliere», spiega Stefania Girelli, presidente de L'Ombelico che dal 2006 ha incontrato circa seimila bambini.

**Il percorso, il cui slogan è: «Grido no, scappo via e corro a dirlo a qualcuno», si articola in cinque incontri, basati sul gioco e «punta a scardinare con la parola il segreto, necessario per il consumarsi dell'abuso», continua Stefania Girelli.** Durante gli incontri, i bambini imparano a guardarsi, a scoprirsi speciali e meritevoli di cura e difesa, a conoscere il corpo sessuato, femminile e maschile, a cogliere la differenza tra pudore e vergogna, a riconoscere un tocco gradito da uno sgradito, ad arrogarsi il diritto di dire di no, a individuare ed evitare i pericoli, e a eleggere gli adulti di fiducia.

«Ogni scuola può richiedere la presentazione del progetto, ma sono soprattutto le associazioni di genitori a chiamarci», dice Stefania Girelli. «Molti adulti sono convinti che il silenzio sulla sessualità sia protettivo e non si rendono conto che viene riempito da pornografia, cattiva televisione e altri canali portatori di messaggi sbagliati».

Perché parlare di sessualità a bambini che non chiedono, anticipando i tempi rispetto alle loro curiosità?

La mia interlocutrice sorride. «Perché no?». La sessualità fa parte della vita e richiede parole che noi possediamo e loro no. Erigere muri di silenzio crea tabù, che un bambino non infrangerà mai, nemmeno in caso di difficoltà. Perché aspettare l'adolescenza, quando la tempesta ormonale dà alla sessualità altre valenze e si impone una presa di distanza dai genitori?

Già. Abbiamo le parole per dirlo subito. Perché aspettare?

Per condividere appunti & divagazioni scrivete a: [elasti@repubblica.it](mailto:elasti@repubblica.it), [www.nonsolomamma.com](http://www.nonsolomamma.com)